

IL MONDO ESIGE LA PACE NEL VIETNAM SENZA RITARDI

Martedì manifestazione nazionale a Roma

Mobilizzazione in Italia: subito l'accordo di pace

L'appuntamento in Piazza del Popolo con i protagonisti della lunga battaglia di solidarietà con il popolo vietnamita — Le adesioni all'appello del comitato Italia-Vietnam

La straordinaria ondata di emozione e di speranza sollevata dall'annuncio di Hanoi sul raggiungimento dell'accordo di pace, e quindi sulla prossima fine dell'atroce guerra nel Vietnam, sta suscitando in tutta Italia una grande mobilitazione di popolo, attorno a quella che è ora la principale parola d'ordine del movimento democratico ed antimperialista: eliminare gli ultimi ostacoli e le resistenze che ancora vengono da parte americana alla cessazione del conflitto e alla definitiva ratifica dell'accordo, per arrivare a quella pace giusta per la quale il popolo vietnamita da anni si batte con indomito eroismo.

Il punto culminante della mobilitazione sarà la manifestazione nazionale indetta per martedì alle 18.30 a Roma dal comitato Italia-Vietnam, che si svolgerà in Piazza del Popolo, uno dei tradizionali luoghi di appuntamento delle grandi iniziative popolari di massa nella capitale, si preparano a confluire, da tutta Italia, intellettuali, giovani, democratici: quelli che sono stati in questi anni i protagonisti della grande battaglia politica di solidarietà col popolo vietnamita, contro l'imperialismo e la sua guerra di aggressione.

La mobilitazione avviene attorno all'appello lanciato dal comitato nazionale Italia-Vietnam: «Una grande speranza — esso dice — si apre con l'annuncio venuto da Hanoi che la pace nel Vietnam può essere immediatamente conclusa. In

queste ore decisive il Comitato nazionale Italia-Vietnam chiama ad operare perché la causa della pace, della libertà e dell'indipendenza trionfi sugli ostacoli che vengono ora frapposti dalle forze ostili ad una giusta soluzione politica del conflitto in Indocina».

All'appello, firmato dal presidente del comitato on. Riccardo Lombardi, e dai membri del presidium Bassa Calamatta, C. Corghi, Enriquez Agnoletti, Giovannini, Labor, Martino, Primicerio, sono già giunte numerose, autorevolissime adesioni, che testimoniano l'ampiezza del consenso che l'azione per l'immediata e definitiva conclusione della pace incontra in Italia.

Alle firme dei compagni Enrico Berlinguer, segretario del PCI, Natta, Terracini, Galluzzi, Novella, G.C. Pajetta e Vecchiotti, si accompagnano quelle del presidente e del segretario del PSI, De Martino e Mancini, e di numerosi dirigenti socialisti: di un nutrito gruppo di deputati dc (gli onorevoli Bodrato, Bonalumi, Vittorio Colombo, Donat Cattin, Franzani, Galloni e Granelli, oltre all'ex presidente della Repubblica Gronchi); di Ferruccio Parrisi, delle segreterie della CGIL, delle Federazioni nazionali di metalmeccanici e dei chimici, delle ACLI, del movimento giovanile della DC, delle federazioni giovanili comunista, socialista e repubblicana, della Gioventù socialista. Fra le altre, significative adesioni, ricordiamo ancora quelle di Giorgio La Pira,

di padre Balducci e dell'abate Franzoni; di un nutrito e qualificatissimo gruppo di artisti, intellettuali, cineasti, fra cui Manzi, Luigi Nono, Carlo Levi, Felini, Rosi, Gregorini, Pontecorvo e Volontè.

Fra le più importanti iniziative politiche che riguardano l'impegno dell'Italia per contribuire alla conclusione dell'accordo di pace, quella dei parlamentari comunisti, che hanno presentato alla Camera una interpellanza, firmata dai compagni Berlinguer, Natta, Cardia, Galluzzi, Pajetta, Segre e Trombadori, che chiede al governo un intervento affinché il governo degli USA rispetti le scadenze per la firma dell'accordo, e il riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam da parte del nostro paese.

Intanto continuano a giungere nuove prese di posizione di consigli e amministrazioni locali: ieri, il consiglio comunale di Pinedera ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio; un ordine del giorno sottoscritto unitariamente da DC, PCI, PLI, PRI, PSI, PSDI, è stato approvato dal consiglio provinciale di Livorno, la città che ha recentemente stretto un patto di gemellaggio con Haiphong. La presidenza nazionale delle ACLI ha approvato un documento in cui chiama i lavoratori cristiani «a far sentire la loro volontà e a mobilitarsi per chiedere una immediata, pacifica composizione politica del conflitto vietnamita secondo le linee dell'accordo raggiunto che garantisce, finalmente, l'autodeterminazione per lo eroico popolo del Vietnam».



STOCOLMA — Una grande manifestazione per la pace in Indocina nel Vietnam si è svolta ieri nelle strade della città. Negli striscioni in testa al corteo si legge: «Gli Stati Uniti firmino subito la pace, «Via gli USA da tutta l'Indocina»

Mosca ribadisce l'impegno a fianco del Vietnam

LA PRAVDA: «WASHINGTON SI È IMPEGNATA IN UNA COMMEDIA MOLTO STRANA»

Inammissibile il tentativo di rinviare la pace, addossando la responsabilità a Thieu

La Binh: Nixon responsabile se non si firmerà

STOCOLMA, 28.

Il presidente Nixon sarà ritenuto pienamente responsabile qualora Washington non dovesse firmare martedì prossimo l'accordo di pace per il Vietnam.

Lo ha dichiarato la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del governo provvisorio rivoluzionario sudvietnamita in una dichiarazione registrata a Parigi e fatta ascoltare durante un comizio a Stoccolma.

Nell'intervista la signora Binh esprime il timore che la promessa di un cessate il fuoco possa essere un altro «bluff» dell'amministrazione Nixon per mascherare la politica di aggressione che potrebbe continuare anche dopo le elezioni del 7 novembre.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

L'opinione pubblica di tutto il mondo chiede che gli Stati Uniti firmino immediatamente l'accordo con i vietnamiti», «L'Unione Sovietica appoggia pienamente la posizione di Hanoi», «Gli Stati Uniti devono mantenere gli impegni»: questi alcuni dei titoli che figurano oggi sui quotidiani sovietici, i quali dedicano spazio alla situazione indocinese, riportando con evidenza la notizia dei colloqui svoltisi ieri al Cremlino fra Kossighin e i diplomatici della RDV e del GRP del Vietnam del Sud.

Gli osservatori sovietici, sottolineano la gravità della situazione e denunciano con forza le responsabilità che gli Stati Uniti si assumono nel momento in cui l'umanità vede aprirsi, per il Vietnam, una concreta prospettiva di pace.

La Pravda, in una corrispondenza da Washington, rileva le posizioni di coloro che pongono ostacoli alla pace nel Vietnam adducendo a pretesto l'intransigenza di Thieu. L'organo del PCUS scrive infatti che «tutta questa commedia è, gentilmente parlando, molto strana».

Washington vuol far credere che è impossibile «convincere Thieu» e che è necessario, pertanto, «rinviare la firma dell'accordo con Hanoi». La manovra è più che mai evidente, scrive la Pravda, e negli ambienti di Washington si comprende molto bene che i dirigenti statunitensi non vogliono rispettare gli impegni americani — conclude la Pravda — il Pentagono sta attuando una tattica di rinvii e di lungaggini per esercitare una pressione sui patrioti vietnamiti e ottenere così qualche cedimento».

Gli Stati Uniti, notano altri giornali, stanno ponendo tutta una serie di ostacoli per impedire una soluzione pacifica ravvicinata. Essi puntano sulla diffusione di notizie false sulla situazione esistente a Saigon e sul tentativo di far ricadere su Thieu la responsabilità dei dissidi e degli ostacoli, mentre è a tutti noto che il regime fantoccio si regge soltanto sull'appoggio politico e sull'aiuto militare ed economico degli Stati Uniti».

L'URSS, coerente con tutta l'attività politica e diplomatica svolta in precedenza, insiste con forza sulla necessità di giungere «immediatamente» alla firma dell'accordo e alla cessazione dell'aggressione.

In tal senso, la denuncia contro la manovra americana è precisa e documentata. Il settimanale di politica estera Za Rubejom nel numero uscito oggi, rileva, a tale proposito, che la strada verso la pace è stata aperta dai compagni vietnamiti mentre gli americani proseguono i bombardamenti sulla RDV e sugli altri paesi dell'Indocina».

Di fronte a tutto ciò, si leva la protesta del monarca civile che ancora una volta, vede chiaramente delinearsi la vera politica aggressiva dell'imperialismo. Thieu e la sua cricca, scrive Za Rubejom, si tengono in piedi solo perché gli americani continuano ad appoggiarli. Ma, nonostante l'aiuto americano, nella stessa Saigon cresce l'insoddisfazione e si va sempre più delineando una situazione nuova, favorita dai successi e dall'influenza della lotta popolare di liberazione.

Anche negli Stati Uniti, prosegue Za Rubejom l'opinione pubblica chiede la fine della guerra e si convince sempre più della giustizia delle proposte vietnamite. Concludendo, il settimanale ricorda la posizione sovietica e sottolinea che le proposte dei vietnamiti «sono sostenute dalle forze progressiste di tutto il mondo, dall'URSS, dai paesi della comunità socialista e dal movimento internazionale di solidarietà, che abbraccia milioni di persone».

In altri articoli e corrispondenze dei giornali sovietici si parla ampiamente della «guerra di aggressione» e si fa notare che «secondo i calcoli fatti dagli specialisti, il militarismo americano ha già rovesciato sui vietnamiti tredici milioni di tonnellate di bombe e ha speso per la guerra di sterminio più di 200 miliardi di dollari». Nonostante questo sforzo, tipico di un regime di barbarie, il popolo è riuscito a difendere la sua patria socialista.

Carlo Benedetti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Migliaia di studenti manifestano per il Vietnam a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Un grosso scontro americano che sgancia bombe sul territorio semideserto, dove si vedono crateri e rovine; un cielo rosso fuoco dove campeggia una grande scritta: «Questa non è una guerra indocinese, è una guerra che avviene sul nostro pianeta». Ecco, questo è il cartello che domina stasera l'ingresso dell'Università di Mosca, sulle colline Lenin, dove migliaia di studenti di ogni parte del mondo si sono riuniti per manifestare la loro solidarietà al Vietnam in lotta per la pace e per protestare contro l'imperialismo americano.

La manifestazione si è svolta all'interno del gigantesco complesso universitario dove, nelle sale e nei corridoi, i giovani hanno esposto decine e decine di cartelli, manifesti e foto per illustrare il cammino del popolo vietnamita sulla strada della vittoria e del socialismo.

C'erano anche decine di manifesti del nostro partito che i compagni universitari hanno utilizzato per la manifestazione coprendo, con i caratteri russi, le scritte in italiano. Accomunati così dalla lingua russa, giovani peruviani, cubani, americani, italiani, francesi, indiani, giapponesi, e di tanti e tanti altri paesi, hanno dato vita, insieme ai loro colleghi sovietici, ad una forte dimostrazione internazionale.

Il giorno 19, i manifestanti hanno assistito prima alla proiezione di un film dedicato alla «tecnica del pacifismo», ed hanno poi espresso la protesta della gioventù di tutto il mondo per le nuove, criminali azioni dei dirigenti di Washington.

Per tutta la sera nei viali dell'Università c'è stata animazione: sono stati scanditi gli slogan «Vietnam libero», e «Pace nell'Indocina» mentre i giovani vietnamiti che studiano a Mosca venivano portati in trionfo al canto dell'Internazionale.

c. b.

MILIONI DI UOMINI GUARDANO ALLA PACE E RESPINGEREBBERO UN NUOVO INTRIGO

L'America non vuole tornare nell'angoscia

Un ritorno alla guerra che Nixon non è riuscito a vincere sarebbe giudicato inammissibile - Galbraith: «La sola cosa da fare è ricongiungere Thieu ai suoi conti nelle banche svizzere» - Il presidente collaborazionista è stato «superato dagli avvenimenti»

Dal nostro inviato

NEW YORK, 28

Da quando Hanoi ha fatto conoscere l'accordo concluso con Kissinger per porre fine alla guerra del Vietnam e, ancor più, da quando il consigliere presidenziale ha confermato che le rivelazioni vietnamite erano esatte, la nazione pubblica americana, guarda alla conclusione dell'angoscioso conflitto. La frase di Kissinger, secondo cui «la pace è a portata di mano», ha immediatamente occupato a lettere cubitali le testate di tutti i giornali. Sembrava un successo sufficiente per indurre Thieu alla pace, ma gli negoziatori ancora devono aver già raggiunto un accordo. Si teme che il sabotaggio di Thieu, il vero sconfitto, trovi appoggio in alcuni gruppi militari americani. Ma nello stesso tempo è largamente diffusa, almeno nei circoli politici, la convinzione che, dopo la pubblicazione dei termini generali dell'accordo, il governo americano non può tirarsi indietro, senza compromettere gravemente il suo prestigio internazionale.

Tutti sanno — e da qualche giorno la stampa non esita a scriverlo — che gli americani hanno mezzi sufficienti per ridurre Thieu alla ragione. Ben pochi qui si scandalizzerebbero se Washington decidesse bruscamente di passare sopra ad ogni sua richiesta, mentre sarebbe davvero difficile ai dirigenti americani prospettare al paese un altro lungo periodo di guerra con la sola speranza di arrivare alla fine ad una soluzione che non potrebbe essere molto diversa da quella oggi trovata con tanta fatica. Continuare la guerra, che in dieci anni non si è riusciti a vincere, significherebbe inoltre per il governo americano bloccare il nuovo corso della sua politica asiatica, con la sua ricerca di nuovi equilibri, e compromettere il più recente indirizzo politico adottato nei rapporti con le grandi potenze socialiste (URSS e Cina), di cui l'accordo commerciale appena concluso con i sovietici è un'espressione. Ci si chiede come Nixon possa avventurarsi su una strada tanto pericolosa solo per amore di Thieu. Quanto a questi, dice bene il professor Galbraith l'altra sera in un dibattito qui a New York: «La sola cosa da fare è riunificarlo con i suoi conti nelle banche svizzere». Sono molti gli americani disposti a sottoscrivere una simile conclusione.

Pham Van Dong ha avuto pienamente ragione quando, nell'illuminante intervista di alcuni giorni fa a Neussweek, ha detto: «Thieu è stato superato dagli avvenimenti». Stanley Karnow, uno dei giornalisti di Washington noti per sapere attingere le sue informazioni presso alcune delle più segrete istituzioni americane, è arrivato alla stessa conclusione: «L'inesorabile, suggerisce che l'amministrazione Nixon e i dirigenti di Hanoi essenziali che concordano nell'opinione che Thieu è stato superato dagli avvenimenti e che non gli resti al-

tra alternativa, se non piegarsi alla soluzione prospettata».

Quando si è trovata di fronte ai termini dell'accordo, la stampa americana di maggior prestigio li ha commentati con senso di misura e responsabilità. Ecco alcune citazioni. Il Washington Post: «Il nuovo patto di pace, che porta la pace nel Vietnam è un insieme di compromessi, in cui ognuna delle due parti va incontro a un certo numero di rischi calcolati. Se quando l'accordo sarà applicato e il futuro del Vietnam del sud diventerà chiaro, sapremo chi fra Hanoi e Washington ha fatto la migliore scommessa». Il Christian Science Monitor: «Ciò che Kissinger non ha potuto ottenere è stata la vittoria di Thieu, il completo ritiro dell'influenza comunista nel Vietnam del sud. Ma ciò è qualcosa che non avrebbe mai potuto avere, per la semplice ragione che una vittoria totale non è mai stata ottenuta in un campo di battaglia». Il New York Times: «Concessioni delle due parti hanno prodotto un documento che riconosce realisticamente la esistenza di una situazione di stallo militare e trasferisce la lotta per il potere nel Vietnam dal terreno militare a quella sfera politica cui essa avrebbe sempre dovuto appartenere». Quando si pensa che queste parole vengono scritte dopo dieci anni di guerra fra il più grande potenza militare del mondo e un popolo di pochi milioni di contadini, il loro significato apparirà subito nella sua vera luce.

In questo conflitto — vi sono ad oggi giornali che lo ricordano — gli americani hanno avuto 50.000 morti e hanno avuto cinque volte tanti feriti, hanno speso oltre cento miliardi di dollari, hanno usato tutte le loro armi più moderne (salvo quelle atomiche) hanno massacrato barbaramente milioni di persone, hanno diviso la loro società così

profondamente come raramente era accaduto nella loro storia. Tutto questo è oggi ben presente alla mente di milioni di americani.

Davanti a 15.000 persone, riunite per ascoltarlo nel campus dell'università dello Iowa il senatore McGovern, appena apprese le notizie, ha dichiarato: «Oggi direi questo grande pubblico, qui oggi, che se la pace trionfa una gran parte del merito va a molti di voi». Sono parole che contengono una grande verità ed è bene che il candidato democratico abbia saputo pronunciare in un momento non facile per lui. Se la pace ritorna, tutti coloro — giovani, negri, operai, intellettuali, esponenti politici, a cominciare dallo stesso McGovern — che si sono battuti con tanta energia contro la guerra, devono sapere quanto importante è stata la loro azione, così come devono sapere tutti coloro che nel mondo non hanno mai cessato in questi lunghi anni di sostenere la giusta lotta del popolo vietnamita.

Per McGovern la prospettiva di una pace imminente non favorisce le già tante scarse possibilità di vittoria nelle prossime elezioni presidenziali, poiché lo priva del suo principale cavallo di battaglia, ma è nello stesso tempo la prova che la sua politica non è stata vana. Certo, egli oggi può rimproverare a Nixon di non aver fatto — come sarebbe stato possibile — un accordo con i vietnamiti quattro o sei anni prima. Sono molti in America a condividere questa sua critica. Ma ciò non dovrebbe impedire a lavoro e a reinserimento del voto di trarre un beneficio dall'essere stato, dopo tante colpe e tante ingiornie, a dire di sì all'accordo. Le notizie di una simile massiccia vittoria il 7 novembre si sono quindi rafforzate negli ultimi giorni.

Le ripercussioni di un accordo di pace andranno tuttavia ben al di là dei risultati delle prossime elezioni. Se l'accordo arriverà definitivamente in porto, questi appariranno in ultima analisi — come un episodio relativamente secondario. Non si può mai perdere di vista l'incidenza profonda, per certi aspetti, come un episodio relativamente secondario. Non si può mai perdere di vista l'incidenza profonda, per certi aspetti, come un episodio relativamente secondario. Non si può mai perdere di vista l'incidenza profonda, per certi aspetti, come un episodio relativamente secondario.

Domani una grande manifestazione unitaria a Parigi

PARIGI, 28.

Lunedì sera, dalle 20.30, si svolgerà a Parigi, alla Mutualité un grande meeting di solidarietà con il Vietnam, organizzato da un comitato unitario della gioventù francese cui si deve la recente manifestazione del 15 ottobre a favore della pace in Indocina. Fra gli oratori designati al comizio vi è, per il PCF, il compagno Jacques Duclos.

Giuseppe Boffa



HOLLYWOOD — Il candidato democratico alla presidenza, McGovern, saluta il suo pubblico ad un comizio ad Hollywood, dopo la presentazione del senatore Edward Kennedy (a destra)

Conclusi a Hanoi i colloqui di Sihanuk

«Amicizia e fiducia reciproca» tra nord Vietnam e Cambogia

La RDV rinnova l'invito agli USA per la firma martedì - Un editoriale del Quan Doi Nhandan - Abbattuti negli ultimi due giorni 2 aerei statunitensi

Dal nostro inviato

HANOI, 28

A tre giorni dalla data fissata per la firma dell'accordo di pace, Hanoi segue con calma ma con fermezza di proposito gli sviluppi della situazione. I vietnamiti sono consapevoli dei rischi che lo atteggiamento equivoco assunto dai dirigenti di Washington comporta, ma sono pronti ad affrontarli, confidando nelle loro forze, nell'appoggio del mondo socialista e in quello dell'opinione pubblica democratica internazionale.

Stamane il Quan Doi Nhandan, organo delle forze armate della RDV, esorta Nixon in un editoriale a firmare il 31 ottobre, come concordato e senza perseguire modifiche, l'accordo negoziato dal suo rappresentante, e mette in guardia il presidente americano contro le incognite di un «voltafaccia». Il giornale, riecheggiando le dichiarazioni rilasciate a Parigi dalla delegazione nordvietnamita, scrive che le cosiddette

«difficoltà con Saigon» sono soltanto un pretesto per bloccare il ristabilimento della pace. Thieu è «soltanto uno strumento degli Stati Uniti» e non ha alcun reale potere di «veto» sulla loro politica. Il Quan Doi Nhandan sottolinea d'altra parte l'isolamento del presidente-fantoccio le cui isteriche contumelie «mal nascondono il panico e rievoca che «opponendosi alle legittime aspirazioni alla pace e al sacro sentimento nazionale dei suoi compatrioti, Thieu è disprezzato e decisamente inviso a tutto il popolo».

Un comunicato ufficiale conferma d'altra parte che il capo del governo cambogiano in esilio, principe Norodom Sihanuk, ha visitato nei giorni scorsi Hanoi dove ha conferito con il primo ministro Pham Van Dong, con il presidente dell'Assemblea, Truong Chinh, con il ministro degli esteri Nguyen Duy Trinh, con il ministro della difesa, Giap, e con altri dirigenti nordvietnamiti. La visita, si dice nel documento, «ha contribuito a rafforzare

l'amicizia e la reciproca fiducia fra i popoli del Vietnam e della Cambogia». Il comunicato contiene un rinnovato invito nordvietnamita agli Stati Uniti affinché firmino l'accordo nei termini stabiliti e una riaffermazione, da parte della delegazione cambogiana, della posizione di Sihanuk quale unico legittimo rappresentante del popolo cambogiano. L'agenzia VNA riferisce che Sihanuk, nei suoi colloqui con i vietnamiti, si è trovato d'accordo e decisamente inviso a tutto il popolo».

Hanoi segue con attenzione anche gli sviluppi della lotta nel sud e nei cieli della RDV. Radio Hanoi annuncia che negli ultimi due giorni sono stati abbattuti sul nord due aerei americani: un F4 ferì sulla provincia di Quang Binh e un A7 oggi su quella di Than Hoa. Il pilota dell'A7 è rimasto ucciso. Il totale degli aerei americani abbattuti a tutt'oggi sale a 4.020.

r. f.

Concordanza di vedute fra Hanoi e Pyongyang

PYONGYANG, 28

La Repubblica democratica popolare di Corea ha espresso il suo appoggio alla posizione assunta dal governo della Repubblica democratica del Vietnam nei confronti dell'accordo con gli Stati Uniti per la fine del conflitto in corso. Lo afferma oggi l'agenzia ufficiale di notizie nord-coreana, precisando che l'ambasciatore di Hanoi a Pyongyang, Le Dong, ha messo ieri al corrente il primo vice-ministro Kim Il, sugli sviluppi del negoziato. Kim riferisce l'agenzia — ha sottolineato il sostegno della Corea del Nord alla «giusta posizione e richiesta» del governo nordvietnamita.

r. f.

Advertisement for 'L'UNITA' magazine. It lists the director Aldo Tortorella and the editor-in-chief Luca Pavolini. It provides subscription rates for various regions and countries, including Italy, France, Germany, and the USA. The text is in Italian and includes contact information for the publisher.